

# ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

pratiche di detenzione e negazione del diritto di asilo

25 e 26 Febbraio 2020

LAGOS (Nigeria)

## Il fenomeno della tratta: le condizioni sociali prima della partenza da una prospettiva di genere

di R. Evon Benson-Idahosa\*

Sono Cresciuta a Benin City, nello stato di Edo. Nel mio popolo bini, wa koyo ooo. Lo stato Edo è, tristemente, uno dei più grandi centri di smistamento della tratta a fini di sfruttamento sessuale in Africa.

Così come è successo a Joy che avete conosciuto ieri.

Ma vedete, io provengo da una famiglia privilegiata, che ha dato la priorità all'educazione. La sua non se lo è potuto permettere.

Io ho avuto accesso all'assistenza sanitaria, a buone scuole e a quel livello di sicurezza che hanno fatto in modo di risparmiarmi una vita rovinata dalla forza paralizzante della violenza infantile. La vita di Joy, invece, è stata consumata dalla penuria.

Ci siamo trovate ad avere destini divergenti perché, per quanto si dica che il luogo in cui nasci sia determinante per il tuo futuro, io sono la dimostrazione vivente del fatto che non lo sia. La realtà è che, nel mondo in via di sviluppo, qui in Nigeria, la differenza la fa da chi sei nato. È la misura in cui sei emarginato, in cui le tue vulnerabilità vengono abusate o sistematicamente condonate e sfruttate.

Vedete, il 6 novembre del 2017, Joy si è trovata su un'imbarcazione nel Mediterraneo, sul punto di morire. Sul punto di morire per il sogno di poter avere opportunità. Opportunità di accesso all'istruzione; opportunità di accesso all'assistenza sanitaria; opportunità di accesso alla libertà di avere una dignità e una scelta sulle proprie azioni.

Joy vi racconterà che avrebbe scelto la morte piuttosto che essere recuperata dalla Guardia Costiera Libica. Se aveste ascoltato con sufficiente attenzione, ieri avreste potuto sentire ancora il trauma nella sua voce, quando ha rievocato il mese in cui è stata obbligata a rimanere in un centro di detenzione

---

\* Founder and Executive Director, Pathfinders Justice Initiative

libico. Ha assistito a brutali omicidi e innumerevoli violenze sessuali e torture. È stata sfruttata in quella che di base era una stanza delle torture.

La storia non è stata molto diversa per Blessing, che è stata anche vittima di tratta passando per quel cimitero che è la rotta del Mar Mediterraneo per arrivare in Italia. Vedete, anche Blessing ha lasciato la Nigeria nella speranza di avere opportunità, opportunità di accesso alle stesse speranze e sogni che noi tutti abbiamo.

Ogni giorno era obbligata ad avere rapporti sessuali con 10-15 uomini italiani, e quando si è rifiutata di “lavorare”, è stata lasciata senza cibo e torturata.

C'è stata quella volta in cui è stata violentata da un gruppo di 12 uomini e poi è stata lasciata per strada nel pieno dell'inverno. Nuda. E un'altra volta in cui, appena 8 ore dopo un aborto forzato, il suo trafficante l'ha obbligata a tornare a prostituirsi sulla strada.

Per quattro anni, è stata al servizio della società italiana, di chiunque, dall'italiano medio, di agenti di polizia e preti, tutto questo nel tentativo di ripagare al suo trafficante un debito di 55.000 euro, guadagnando dai 5 ai 10 euro a cliente. Oltre al suo debito, era obbligata anche a pagare per il proprio cibo, vestiti, affitto e perfino per i preservativi che molti dei suoi clienti si rifiutavano di utilizzare.

Anche se lei stessa ha denunciato questi crimini, né il suo trafficante, né nessuno delle migliaia di uomini che hanno acquistato e sfruttato il suo corpo sono stati mai indagati e perseguiti. Ora lei ha l'HIV.

Sia Joy che Blessing son tornate in Nigeria a pezzi – fisicamente, mentalmente ed emotivamente. Questa è la storia di ogni singola donna che assistiamo.

Così, per tornare all'argomento del mio intervento, il fenomeno della tratta: le condizioni sociali *prima* della partenza da una prospettiva di genere, penso che sia facile, perfino conveniente, puntare direttamente alla Nigeria e iniziare ad indagare le condizioni socio culturali qui, poiché riguardano le potenziali vittime della tratta, in particolare donne e ragazze, target principale del fenomeno.

Ma se facciamo un passo indietro e adottiamo una visione più d'insieme, da dove dovrebbe realmente cominciare l'indagine? Possiamo dire che le condizioni sociali qui in Nigeria sono gli unici fattori che contribuiscono al fenomeno della tratta dalla Nigeria? La risposta più semplice, e allo stesso tempo più complessa, è “no”. No, non lo sono.

Se adottiamo una prospettiva diversa, è evidente che ci sono anche condizioni sociali globali, molte delle quali si trovano a migliaia di miglia di distanza in occidente, in particolare in Europa, vedi la richiesta da parte dell'Europa di forza lavoro a basso costo – che questo si manifesti nei corpi venduti delle donne africane o nei salari da fame degli uomini africani sfruttati nelle campagne europee. Senza nulla togliere a parte del buon lavoro che è stato fatto dall'UE in Africa, la realtà è che ci sono leggi europee, dialoghi e iniziative di politica estera, o la loro mancanza, in particolare quando si parla di prostituzione, che hanno implicazioni di vasta portata sulla realtà delle nostre donne e ragazze, uomini e ragazzi fuori e dentro l'Africa.

L'OIM sostiene che almeno l'80% di tutte le donne nigeriane che arrivano in Europa attraverso il mare, io credo che questa percentuale sia più alta, siano vittime di tratta dell'industria del sesso europea. Queste non sono donne che volontariamente prestano servizio al “ventre molle” della società europea. Per loro, non esiste una cosa come il “sex work”. Non è un lavoro - sono intrappolate in una

forma moderna di schiavitù, con nessun supporto e nessuna via di fuga. E ogni giorno, una di loro da qualche parte, muore.

Il fallimento dell'Europa nel definire senza distinzione questo come un "problema di domanda", ovvero, il suo fallimento nel chiedere che i corpi delle donne non siano acquistati e scartati, il fatto che i clienti, in particolare delle vittime della tratta, siano raramente ritenuti responsabili, che i trafficanti possano prosperare impunemente, sono, infatti, "condizioni sociali prima della partenza" che contribuiscono alla proliferazione della tratta, alla violenza nei confronti di donne e di uomini, al crimine organizzato e alla corruzione qui in Nigeria.

E allo stesso modo fanno la complicità e l'indulgenza dell'UE, nella tortura e negli abusi dei diritti umani che continuano ad avere luogo in Libia. Le sue politiche di esternalizzazione nel controllo delle frontiere e nelle leggi sull'asilo (che abbiamo affrontato ampiamente ieri), il finanziamento della cosiddetta "Guardia Costiera Libica" (se possiamo realmente dire che esista), i suoi respingimenti per procura, la sua persecuzione di chi assiste i richiedenti asilo, i suoi muri legislativi e il successo nel mettere a tacere le ONG che si occupano di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo. Ognuna di queste azioni ha lo scopo di limitare la libertà di circolazione, di migrazione e di richiesta di asilo, in particolare dell'"altro" in Europa, sono condizioni sociali che stanno contribuendo alla tortura e alla morte di centinaia di persone, per non dire migliaia di migranti ogni anno, inclusi quelli nigeriani.

Tutto questo porta alla tratta incontrollata di corpi di uomini e donne nigeriani che si prostituiscono. Questa è certamente una delle tragedie di cui non si parla nel sistema di migrazione e nelle politiche promosse dall'UE.

Perché, vedete, questo fenomeno della tratta non inizia e finisce, come sarebbe conveniente, qui in Nigeria. Affermare il contrario sarebbe disonestà intellettuale e riflesso di un pensiero miope.

Detto questo, la verità è che quando si tratta di delineare le condizioni sociali prima della partenza che contribuiscono al fenomeno della tratta dalla Nigeria, noi possiamo e dovremmo cominciare dalla Nigeria. Dopotutto, lei è l'autoproclamata Gigante dell'Africa e, in quanto tale, dovrebbe essere in grado di provvedere e proteggere sé stessa.

Si potrebbe sostenere che fare qualcosa di diverso da questo, equivalga a un tradimento.

Ovviamente, la tratta è un fenomeno che interessa sia uomini che donne dalla Nigeria e all'interno della Nigeria. Ma la realtà è che quando si proviene dal lavoro che facciamo, lavorare con sopravvissute di tratta ai fini di sfruttamento sessuale, la percentuale schiacciante delle vittime e delle sopravvissute (oltre il 90 %) è composta da donne e ragazze. E, come avvocatessa dei diritti delle donne, questa è la lettura di genere che conosco meglio e sulla quale mi focalizzerò.

Quanto tentiamo di disegnare un'immagine della realtà per la maggior parte delle donne che incontriamo lavorando sul campo, tutto è piuttosto triste. Questa immagine rivela le Blessing, Joy e Faith, una delle nostre sopravvissute che è morta nel 2016 a causa di una malattia ai reni. Questa è stata la mia prima esperienza di incontro straziante con il volto della morte facendo questo lavoro. Da allora, ce ne sono state altre. Molte di queste sono ancora vive ma non sono che l'ombra di quello che erano precedentemente. Chiunque sia stata obbligata ad avere rapporti sessuali con 10-20 uomini al giorno per un periodo tra i 2 e i 5 anni, lo sarebbe.

Nei cinque anni in cui ci siamo focalizzate su questi argomenti, abbiamo constatato il ripetersi di tematiche, di percorsi, al punto da essere state in grado di ricostruire un profilo antecedente alla tratta,

cioè un criterio di vulnerabilità su 12 punti, per donne e ragazze che sono potenzialmente fragili e quindi destinate ad essere vittime di tratta in un range temporale dai 6 mesi ad un anno successivi.

Qui ci sono le 5 ragioni principali che abbiamo individuato: (i) la maggior parte vive in estrema povertà; (ii) disoccupate o inoccupate, che hanno ricevuto poca o nessuna educazione e senza prospettive economiche; (iii) sono schiacciate dalle richieste dei genitori ad essere la fonte primaria di risorse economiche; (iv) hanno adottato un sistema di valori corrotto che considera la prostituzione come una alternativa percorribile alla povertà; (V) stanno affrontando il trauma di precedenti abusi fisici o sessuali di diverse intensità.

La tratta si incardina ove vi sono queste vulnerabilità, perché sappiamo che le donne, di per sé, non sono esseri vulnerabili. Quando queste fragilità sono abusate in modo intenzionale e sistematico, quando è negato l'accesso ai diritti umani fondamentali, in particolare da parte di chi è in una posizione di potere, allora si rende una donna vulnerabile. Quello che le persone che hanno il potere scelgono di non fare con quel potere, può essere allo stesso modo una forma di abuso.

In Nigeria è innegabile che, per molti versi, la lente del patriarcato offusca ancora il nostro giudizio e funge da forza sottostante a molte di queste vulnerabilità. È scritto nelle nostre leggi, nelle nostre abitudini e nelle nostre religioni. La disuguaglianza di genere è la ragione per cui, in molti casi, gli uomini possono violentare le donne restando impuniti, per cui una donna può essere offerta come una "money wife", e parallelamente, per cui una donna candidata per la presidenza ancora non viene presa sul serio.

In altre situazioni le ragazze sono considerate anche beneficiarie non meritevoli dell'educazione occidentale. Ricordo mia madre ripetermi che, quando era bambina, era normale per i padri mandare solo i figli maschi a scuola. Molto spesso l'educazione di una ragazza era considerata una perdita di risorse finanziarie, soprattutto quando queste risorse erano scarse. La Nigeria è ancora una delle nazioni con il maggior numero di bambini senza accesso all'educazione. Su 13.5 milioni, si stima che di questi il 75% siano femmine.

La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, la mancanza di accesso ad opportunità economiche di autosostentamento e ai servizi sociali di base, sono altre condizioni sociali che contribuiscono alla proliferazione della tratta di donne e ragazze in Nigeria. Da un numero crescente di progetti infrastrutturali finanziati dal debito, alla cattiva gestione finanziaria del settore pubblico, alla mancanza di un sistema di welfare sociale per i poveri, il risultato è un grave ostacolo alla possibilità delle Joy, delle Blessing, delle Faith, di avere anche solo una chance.

Ci sono altre condizioni sociali che possono emergere dalle fragilità qui elencate, come alti tassi di disoccupazione, i media occidentali che hanno contribuito ad alimentare aspettative, una politica e un assetto legislativo che fanno sì che la tratta ai fini di sfruttamento sessuale non venga punita. Tuttavia, l'ultima che vorrei affrontare rapidamente in quanto penso sia peculiare dell'Edo State, è l'accettazione culturale da parte di alcuni dei nostri, della prostituzione come una via percorribile in alternativa alla povertà. È la ragione per cui le madri diventano talvolta i reclutatori primari, negoziando sui contratti con i trafficanti. È il motivo per cui si festeggiano le rimesse una volta ricevute, senza considerare la situazione di lacerazione che vive il mittente.

E potrei andare avanti ad oltranza, sono queste norme e paradigmi socio-culturali, queste disuguaglianze e ingiustizie sistemiche, che portano alla discriminazione di genere e sfidano la costruzione reale di chi siamo noi in quanto donne e uomini: la nostra identità e i nostri valori. Non

dovrebbe quindi sorprendere che la tratta a scopo di sfruttamento sessuale e la prostituzione emergano come alternative nel momento in cui donne e ragazze vengono intenzionalmente tenute in una condizione di svantaggio in un regime di ingiustizia sistematizzata.

In realtà le sfide sono eterogenee, complesse, eppure interconnesse. Riconosciamo che, se i problemi sono tra loro collegati, lo devono essere anche le soluzioni. Non esiste una singola variabile che possa essere modificata per aiutare i lavoratori poveri ad uscire dalla povertà.

Uno dei nostri risultati della “gap analysis” che abbiamo condotto a giugno dello scorso anno, grazie al progetto Insight, è stato che solo quando viene impiegata una serie completa di fattori è possibile trovare soluzioni sostenibili e praticabili.

In questo modo, una delle cose su cui ci focalizziamo nella mia ONG è la ricostruzione di un forte senso di identità e stima. È presente in tutta la nostra programmazione perché è al centro del ripristino dell'agency e della dignità delle donne e delle ragazze.

Ci focalizziamo certamente anche sull'empowerment economico. Consideriamo ogni donna come una risorsa economica per la Nigeria. E ogni singola partenza provoca una fuga di cervelli. Forniamo borse di studio per l'istruzione, formazione professionale, ricerca attiva del lavoro, creazione di cooperative e forniamo capitale per avviare start-up sulla base di piccoli business. Ma con questo finanziamento per le start-up, chiediamo alle nostre donne e ragazze di ridefinire chi sono. Perché il nostro obiettivo è la trasformazione strutturale; traghettare la nostra gente dalla riduzione della povertà alla creazione di benessere.

Stiamo guardando al futuro, pensando progressivamente e pianificando il futuro per una Nigeria che subirà l'impatto del cambiamento climatico, il cui risultato sarà una migrazione da questo generata; pianificare il futuro per una Nigeria che sarà influenzata da una crescita demografica e da un'urbanizzazione insostenibili in un'economia in cui il tasso di disoccupazione giovanile sta già portando ad un'atrocità irreversibile, che in parte contribuisce al livello di crisi della tratta di esseri umani.

Per noi, si tratta di valore aggiunto. Come possiamo allenare le nostre sopravvissute a pensare in modo nazionale, globale e al valore aggiunto che possono generare; come possono le nostre sopravvissute creare posti di lavoro per gli altri ed accrescere il loro stesso livello di benessere, in modo che possano contribuire e mantenere la loro importanza in un mondo in rapida globalizzazione?

Infine, chiediamo responsabilità e trasparenza da parte di chi detiene il potere di fermare la tratta. Chiediamo, in tutti i luoghi cui abbiamo accesso, che i governi nazionali e internazionali adottino leggi e politiche che mettano le persone prima dei profitti; che affrontino la discriminazione di genere e l'ineguaglianza. Chiediamo anche che l'UE affronti il problema della richiesta sul mercato europeo dello sfruttamento, criminalizzi gli acquirenti, perseguiti i trafficanti e si schieri contro la posizione moralmente deprecabile, che permette che esseri umani muoiano nel Sahara, muoiano in mare o vengano torturati come effetto diretto dei finanziamenti erogati. Che si tratti di aiuti, di sviluppo, di commercio, di mantenimento della pace o di migrazione, ciò che si manifesta abitualmente è il consumismo occidentale, alimentato dall'indifferenza e da un forte senso di diritto di accesso alle nostre risorse umane e naturali. **Come costruttori di ponti, stiamo cercando di portare tutti gli stakeholder al tavolo, di far emergere la prospettiva di come ci si sente ad essere socialmente ai margini, non avere possibilità di azione, perché tutti noi possiamo e dobbiamo fare meglio.**

Alla fine del giorno, il mio lavoro non consiste solo nel dialogare con franchezza con il potere. Si tratta anche di dire la verità a chi apparentemente non ha il potere. Le Joy, Blessing, Faith – sulla cui pelle la marginalizzazione è stata esercitata come uno strumento di oppressione.

Perché la verità è che i corpi delle donne africane sono la risorsa umana maggiormente usata come arma al mondo. Oppresse dall'indifferenza del neocolonialismo, dallo stupro della schiavitù moderna o per mano del patriarcato che si intesse nella loro esistenza quotidiana, le nostre donne si conformano comunque a una plasticità che impone loro di perseverare in tutto questo. Questa versatilità, elogiata come la "resilienza della donna africana", ha però un costo che si riflette nella brevità delle nostre vite, orna la vacuità dei nostri occhi e rende muta una tristezza logorante che spesso finisce per essere taciuta.

Quelle di noi che hanno il privilegio di poter parlare, sono quindi obbligate a prendere una posizione di principio, a parlare, a contrastare questa narrazione stratificata. Lo facciamo non solo per noi stesse, ma per l'anima profonda dell'umanità.

Grazie per l'ascolto.